I GESSI DI BRISIGHELLA E RONTANA
Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia
s. II, 28, 2015, pp. 569-577

I RIMBOSCHIMENTI DI MONTE RONTANA. TEMI PAESISTICI E GESTIONALI

Massimiliano Costa[1], Stefano Piastra[2]

Riassunto
L'articolo analizza la nascita e l'evoluzione dei rimboschimenti a conifere, caratterizzati *in primis* da pino nero (*Pinus nigra*) e cipresso (*Cupressus sempervirens*), impiantati sulla Vena del Gesso romagnola, presso Monte Rontana (Brisighella), a più riprese tra gli anni '20-'30 e '50 del Novecento. Il saggio delinea da un lato le implicazioni paesistiche della nuova "foresta artificiale" e il quadro storico-politico sotteso a tale opera di riforestazione; dall'altro, affronta temi ecologici ad essa collegati. Ulteriori considerazioni, ad oltre ottant'anni di distanza dai primi interventi forestali, riguardano la loro gestione odierna e futura sotto l'egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, in funzione della necessità di mitigare le alterazioni ecosistemiche determinate e nel contesto dell'apertura di uno scavo archeologico pluriennale nell'area in cui essi insistono.
Parole chiave: Gessi di Rontana, evoluzione del paesaggio, rimboschimenti a conifere, gestione forestale.

Abstract
*The paper analyzes the rise and the evolution of the reforestation project, which took place on the top of Mt. Rontana (Brisighella, Ravenna Province, Northern Italy; Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso Romagnola) in the 1920s-1930s and the1950s, and based mainly on Black Pine (*Pinus nigra*) and Mediterranean Cypress (*Cupressus sempervirens*). From one side, the article deals with landscape issues and the social and political context of the periods during which the reforestation programme was developed; from the other, it discusses the ecological changes linked to the project. Eighty years after these works, further considerations are focused on present-day and future management issues of the 'artificial forest' in Mt. Rontana (which was recently acquired by the Vena del Gesso Romagnola Regional Park and where an archaeological excavation has been settled), underlining the need of a mitigation of the ecological changes caused by the reforestation.*
Keywords: *Gypsum Area of Rontana, Landscape Evolution, Coniferous Reforestation, Forest Management.*

[1] Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna, Via Saffi 2, 48013 Brisighella (RA) - mcosta@mail.provincia.ra.it
[2] Fudan University, Institute of Historical Geography, 220 Handan Road, 200433 Shanghai (RPC) / Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - stefano_piastra@fudan.edu.cn; stefano.piastra@unibo.it

La cima di Monte Rontana, massima elevazione nell'ambito dei Gessi di Brisighella e di Rontana-Castelnuovo con i suoi 481 m s.l.m. (dato IGM), è da tempo ricoperta da un ampio bosco dominato dal pino nero (*Pinus nigra*).
Si tratta di una formazione artificiale, promossa a più riprese, come vedremo, nel corso del secondo e del terzo quarto del XX secolo, la quale mutò del tutto i lineamenti paesistici dell'area.
Ad inizio Novecento, i quadri ambientali erano infatti completamente diversi: Monte Rontana risultava in gran parte spoglio e con il locale substrato gessoso affiorante; qua e là si stendevano alcuni prati legati al pascolo, mentre il fondo delle doline doveva verosimilmente essere coltivato. Una tale situazione rimandava, per quell'epoca, a un'elevata pressione antropica, la quale si materializzava in uno sfruttamento intensivo di qualsiasi terreno disponibile in chiave agricola e in un taglio sistematico delle vegetazione spontanea in funzione delle esigenze domestiche: questi interventi, probabilmente di ascendenza secolare, avevano da tempo cancellato la copertura vegetazionale originaria, verosimilmente riconducibile a querceti misti (Bassi 1999, p. 27).

Fig. 1 – 1901: inaugurazione a Monte Rontana di una grande croce in cemento armato a ricordo dell'Anno Santo 1900. Il manufatto era stato progettato dal brisighellese Vincenzo Ferniani. L'immagine mostra una cima del rilievo assolutamente brulla e con gesso affiorante; i ruderi del castello, isolati e non ricoperti dalla vegetazione, hanno grande risalto nella cartolina.

Rimanda puntualmente al contesto sin qui delineato una cartolina (fig. 1), risalente con precisione al 1901: essa ritrae l'inaugurazione, sulla cima del nostro rilievo, di una grande croce in cemento armato a ricordo dell'Anno Santo immediatamente precedente (1900), con grande partecipazione di popolo e alla presenza, ci informa la storiografia (Cavina 1964, p. 121), del Vescovo di Faenza Gioacchino Cantagalli. La croce (primo manufatto in cemento armato nella storia della valle del Lamone e, nella cartolina, ancora ingabbiata dalle armature) era stata progettata dall'ingegnere brisighellese Vincenzo Ferniani e promossa da Giuseppe Liverzani (Frappoli 1976; Aa.Vv. 2006, pp. 19, 24), quest'ultimo, negli anni successivi, coinvolto nel settore dell'estrazione del gesso (vedi Piastra, *Cave e fornaci da gesso del Brisighellese (XIX-XX secolo)*, in questo volume). Danneggiata da un fulmine nel gennaio 1944, la croce fu in gran parte ricostruita nel 1960-1961 nelle sue forme odierne (Anonimo 1961; Mazzotti 1973, p. 28).
Ma ciò che più qui ci interessa non è tanto l'evento raffigurato, quanto piuttosto il paesaggio visibile nell'immagine: la cima del rilievo mostra solo gesso affiorante e una rada copertura erbacea; nemmeno un albero o un arbusto è individuabile, mentre i ruderi del castello che qui sorgeva spiccano prepotentemente, in quanto isolati e per nulla schermati dalla vegetazione.
Una seconda immagine storica, databile alla metà degli anni '20 del Novecento (fig. 2), riprende Monte Rontana da sud, mostrando nuovamente, in linea con la situazione di inizio secolo, un paesaggio decisamente scabro.
Tra la seconda metà degli anni '20 e gli anni '30, Monte Rontana fu uno dei primi

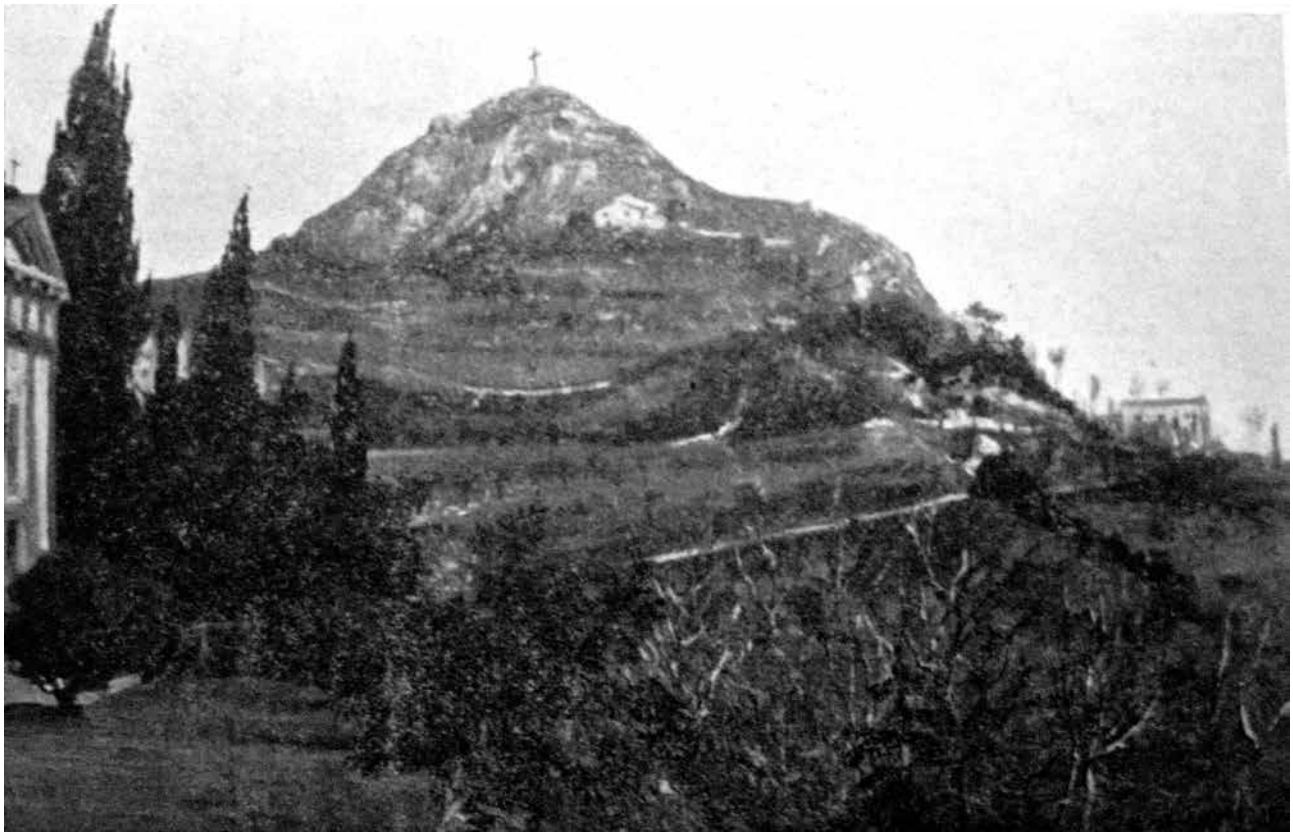

Fig. 2 – Monte Rontana visto da sud, spoglio e sormontato dalla croce inaugurata nel 1901 (da "Terzo Centenario della Madonna del Monticino. Brisighella" VI, 1 (1926), p. 11).

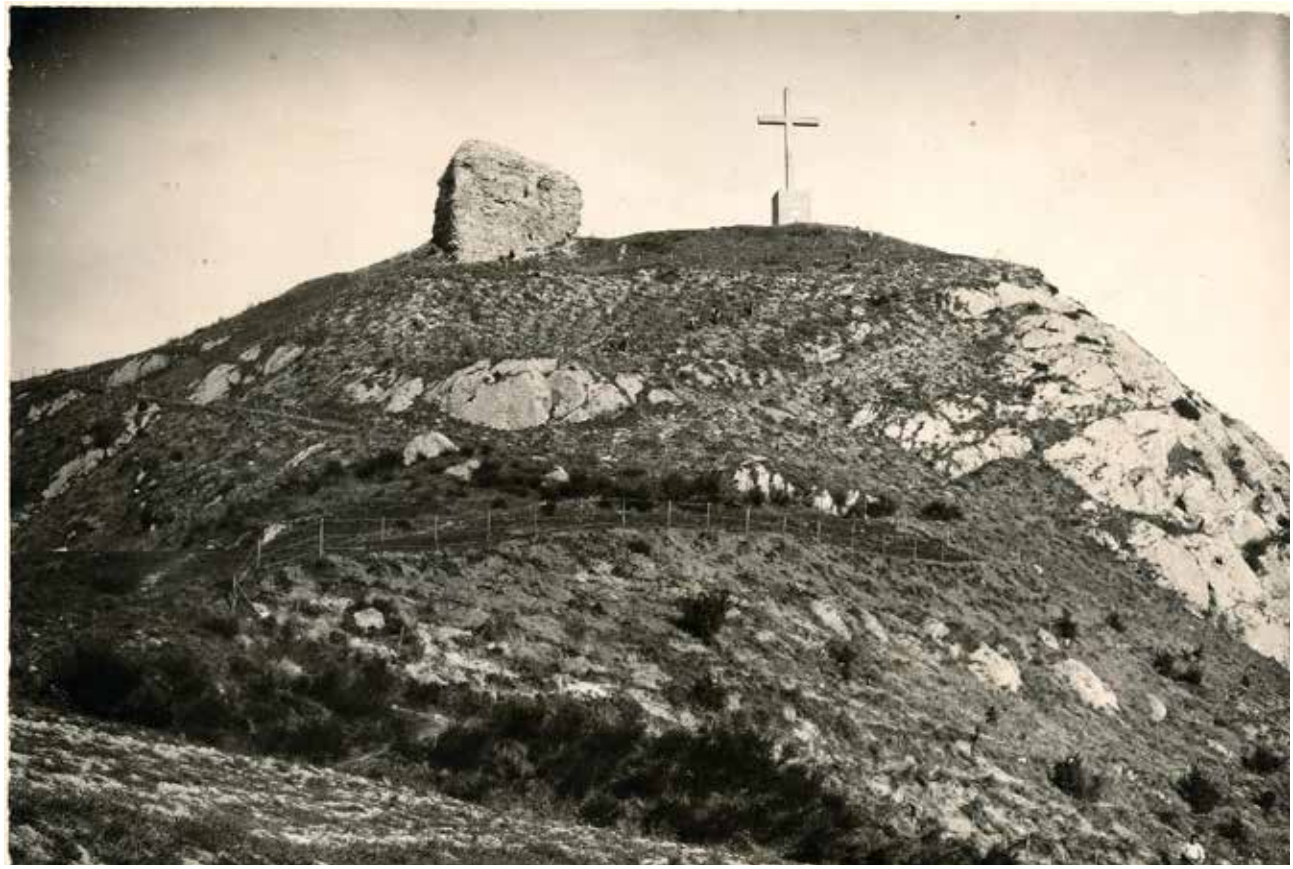

Fig. 3 – Archivio Luciano Bentini. Fotografia databile alla seconda metà degli anni '20-anni '30 del XX secolo: si notano i primi interventi forestali attuati, con le aree dove si sarebbe dovuto sviluppare il bosco di conifere recintate da filo spinato.

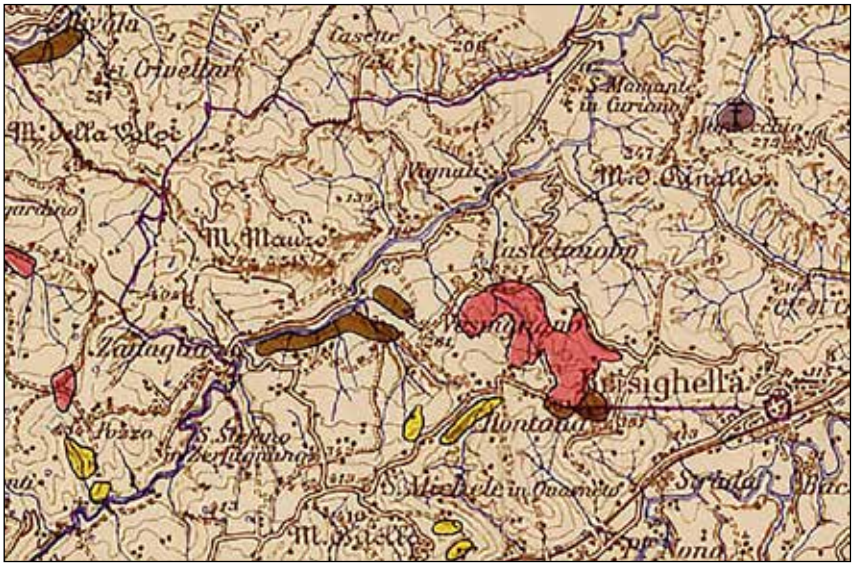

Fig. 4 – Stralcio del Foglio 99 della *Carta Forestale* elaborata dalla Milizia Forestale d'Italia (1934). Scala originale 1:100.000. Nella carta, in corrispondenza di Monte Rontana il colore marrone rimanda a querceti (in realtà, a quell'epoca di fatto completamente sostituiti da coltivi e pascoli); i rimboschimenti a conifere, intrapresi a quel tempo già da alcuni anni, non sono ancora cartografati.

luoghi dell'Appennino faentino e probabilmente il primo nella Vena del Gesso romagnola in cui il Fascismo sperimentò le proprie politiche per la media montagna: mentre nei calanchi delle Argille Azzurre posti immediatamente più a valle gli interventi furono rivolti alla messa a coltura e alla colonizzazione (Piastra 2005; Malfitano 2011, pp. 112-115), qui si puntò a massicci rimboschimenti a conifere, giustificati in primo luogo in funzione della prevenzione del dissesto. Accanto alle finalità esplicite connesse alla difesa del suolo, all'interno di tale progetto erano però chiaramente rintracciabili anche finalità implicite, quali il tentativo di creare consenso e legare saldamente al regime i braccianti forestali, offrendo loro lavoro in un'ottica assistenzialistica.

Tutta l'operazione va poi inquadrata in un contesto più ampio, connesso alla nuova centralità attribuita dal Fascismo ai boschi italiani (naturali o artificiali) (Malfitano 2011, pp. 124-130), alla nascita, su iniziativa di Italo Balbo (D.L. 16 maggio 1926 n. 1066), della Milizia Forestale, al rilancio, condito da molta retorica, della "Festa degli alberi" e, a livello regionale, all'attivismo negli stessi anni, nell'Appennino emiliano, dell'associazione "Pro Montibus et Sylvis", sodalizio già da tempo strutturato (esso era nato nel 1898), la cui sezione bolognese aveva iniziato a pubblicare, a partire dal 1903, la rivista "L'Alpe", primo periodico italiano dedicato ai problemi forestali (Monti 1989; Malfitano 2013). A Monte Rontana si piantò soprattutto pino nero, ma anche cipresso (*Cupressus sempervirens*), tuia orientale (*Thuja orientalis*), cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), pino silvestre (*Pinus sylvestris*), cipresso di Monterey (*Cupressus macrocarpa*), specie comunque del tutto estranee alla vegetazione locale.

Una fotografia conservata presso l'Archivio di Luciano Bentini (fig. 3), ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e di cui si ignora la provenienza originaria, mostra, per la seconda metà degli anni '20-anni '30, i primi interventi forestali attuati, con le aree dove si sarebbe dovuto sviluppare il bosco artificiale di conifere recintate da filo spinato per evitare il disturbo degli animali.

I risultati pratici dell'intervento tardarono a materializzarsi nel paesaggio locale, se il foglio della *Carta Forestale* della zona che qui interessa, aggiornato al 1934, cartografava ancora, per Monte Rontana, querceti (in realtà, come visto *supra*, all'epoca di fatto già scomparsi a favore di pascoli e coltivi), e non i rimboschimenti in esame (fig. 4) (Milizia Forestale d'Italia 1934, F. 99).

Un'immagine di Pietro Zangheri, datata 1939 (fig. 5), permette di individuare le prime evidenze tangibili del progetto: nella fotografia, in primo piano si scorgono le giovani pianticelle, ancora protette dal filo spinato.

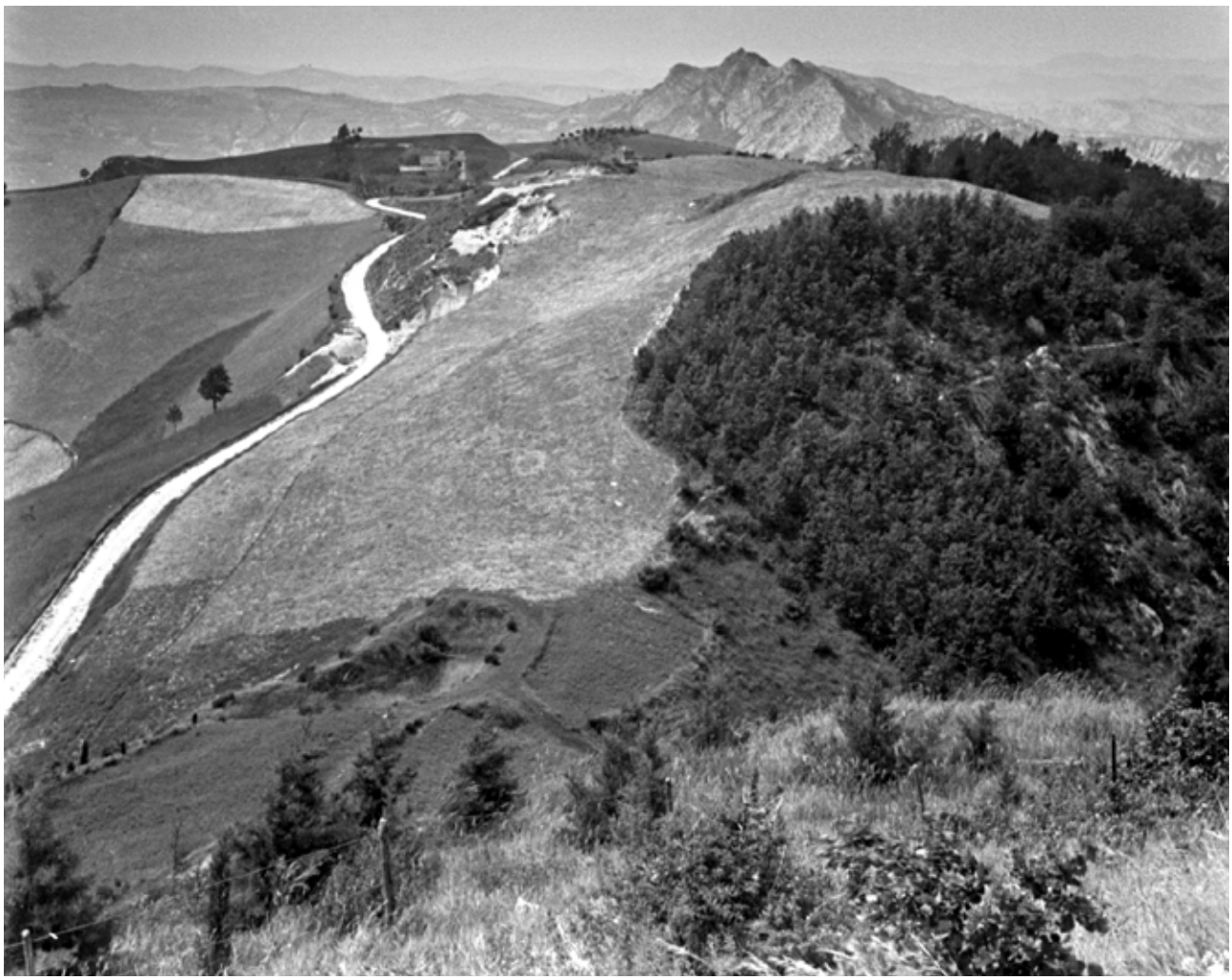

Fig. 5 – Archivio Fotografico della Romagna di Pietro Zangheri – Patrimonio pubblico della Provincia di Forlì-Cesena, in gestione al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Scatto di Pietro Zangheri dalla cima di M. Rontana; foto 1115 del 1939. In primissimo piano, oltre il filo spinato, sono visibili le giovani piante relative ai rimboschimenti attuati a Monte Rontana; sullo sfondo si staglia la sagoma di Monte Mauro, sulla cui massima elevazione si intravvedono ancora i ruderi del mastio del castello, poi abbattuto definitivamente col passaggio del fronte durante la Seconda Guerra Mondiale (Piastra 2010, p. 104).

Col tempo e sulla base di ulteriori interventi di riforestazione successivi alla Seconda Guerra Mondiale nell'ambito dei cosiddetti "Cantieri Fanfani" (Bassi, Contarini 2009, p. 13), le conifere qui introdotte ebbero un notevole sviluppo, giungendo a ricoprire gran parte dei pendii del rilievo (fig. 6). Lo storico locale G. Cavina, che scriveva nei primi anni '60 e memore dei quadri ambientali di inizio secolo pressoché spogli, mostrava di apprezzare il nuovo paesaggio di Monte Rontana (Cavina 1964, p. 118): «(…) l'altura , su cui restano gli avanzi del defunto castello e sulla quale si eleva la Croce in cemento armato di cui abbiamo detto, mentre una volta era formata da un nudo scoglio gessoso, ora invece è rivestita da folti e verdi cipressi e pini, i quali danno un nuovo aspetto molto suggestivo al paesaggio».

In seguito, i lineamenti paesistici "artificiali" di Monte Rontana furono tra i primi della Vena del Gesso ad essere ufficialmente tutelati: il Decreto Ministeriale del 20 settembre 1974 vincolava infatti 165 ettari della «Zona di Rontana», provvedimento poi esteso l'anno seguente (D.M. del 12 settembre 1975) ad ulteriori 105 ettari presso Ca' Carnè (Bentini 1993, p. 24). Un tale riconoscimento poggiava su di una antiquata concezione estetizzante del paesaggio tesa a privilegiare i boschi (poco

Fig. 6 – Aerofotografia di Monte Rontana negli anni '60 del Novecento: i rimboschimenti a conifere dominano ormai il paesaggio locale. La croce ora visibile è quella ricostruita nel 1960-1961.

importava se naturali o artificiali), e tendeva forse ad assimilare la pineta di Rontana ad operazioni analoghe effettuate in passato e ormai considerate "da manuale" come la cosiddetta "Pineta Rava" presso la costa ravennate (Rava 1926), sviluppata a partire dagli inizi del XX secolo, caratterizzata però da una scala molto maggiore e da specie di pini diverse (*in primis*, il pino marittimo, *Pinus pinaster*).

Oggi, ad oltre ottant'anni dai primi rimboschimenti, le conifere del rilievo in esame (le più vecchie dell'intera Vena), estese su gran parte della montagna sino quasi "a coprire" la croce (figg. 7-8), meritano un bilancio critico e una riconsiderazione generale.

Per prima cosa, i pini neri di Monte Rontana, così come gran parte dei pini neri impiantati nell'Appennino Tosco-romagnolo (Contarini 1997; Contarini 2009), sono da alcuni anni soggetti ad un evidente deperimento. In secondo luogo, tali pinete ospitano sì una faunula entomologica differenziata rispetto alle aree contermini, ma, all'interno della stessa, la biodiversità è molto minore rispetto ai boschi autoctoni (Bassi, Contarini 2009, pp. 47, 50; Costa 2010, p. 115). Le lettiere di aghi secchi che si formano al suolo sono poi maggiormente esposte al rischio incendi durante il periodo estivo (Sami 1996, p. 107). Da ultimo, gli stessi risultati di consolidamento del suolo attribuiti alla frugalità e alla capacità di attecchimento della specie in esame, in realtà potevano probabilmente essere conseguiti anche con essenze del nostro Appennino, senza ricorrere a conifere esotiche (Bassi, Biondi 1989, pp. 76-77).

Accanto alle considerazioni critiche sopra riportate circa le effettive utilità ed efficacia dei rimboschimenti in oggetto, ai nostri giorni si pongono poi ulteriori problematiche di natura gestionale.

Il Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna conduce dal 2007, in stretta collaborazione con il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, campagne di scavi regolari presso il castello di Rontana, un insediamento fortificato medievale situato proprio sulla cima del monte omonimo.

Il lavoro di scavo all'interno del castello e nel villaggio circostante, scoperto nel corso

Fig. 7 – Aerofotografia di Monte Rontana nel 2007: le "masse" verde-scuro delle conifere prevalgono nettamente su quelle verde-chiaro delle specie autoctone (foto C. Pedrazzi, Panoramio).

delle successive campagne di scavo, ha determinato la formazione di una vasta area in cui la vegetazione è stata quasi completamente rimossa, di oltre 1.000 metri quadrati, al centro della sommità della collina. Le indagini in corso e il ritrovamento di reperti in superficie portano a prevedere che l'area occupata dal nucleo abitato fortificato fosse ancora maggiore e occupasse interi settori attualmente ricoperti dai rimboschimenti, soprattutto nel settore sud-orientale (Cirelli 2013).

In un tale contesto e in un'ottica di prosecuzione delle indagini archeologiche, nonché di esecuzione di interventi di miglioramento ambientale, nel luglio 2013 il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola ha acquistato l'intero Monte Rontana dall'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Faenza, nell'ambito del progetto "Gypsum: tutela e gestione degli habitat associati alle formazioni gessose dell'Emilia-Romagna", finanziato dal programma LIFE+ 2008 dell'Unione Europea, dalla Regione Emilia-Romagna e dal Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Il monte era precedentemente stato oggetto di affitto da parte del Comune di Brisighella per molti anni, al fine di ampliare l'offerta delle superfici ad uso pubblico del vicino Parco Carnè, oggi Centro Visita Rifugio Ca' Carnè.

L'acquisto, secondo le finalità del progetto citato, deve essere necessariamente finalizzato alla conservazione del patrimonio naturale e, nella fattispecie, a ridurre i fattori antropici di minaccia per gli habitat protetti dell'Unione Europea attraverso la propria direttiva 92/43/CEE "Habitat". In particolare, nell'area in oggetto sono già stati eseguiti, nell'ambito del progetto stesso, alcuni piccoli interventi sperimentali per ridurre l'ombreggiamento della superficie della roccia gessosa, con l'obiettivo di permettere lo sviluppo dell'habitat eliofilo, termofilo e xerofilo "6110 - Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alysso-Sedion albi*". Questo è rappresentato da pratelli erboso-rupestri, discontinui, colonizzati da vegetazione pioniera di terofite e di succulente, con muschi e licheni. Le stazioni dell'*Alysso-Sedion albi* sono localizzate esclusivamente lungo le aree rupestri esposte della formazione ges-

Fig. 8 – Veduta attuale dei rimboschimenti di Monte Rontana e presso la dolina in cui si apre l'Abisso Fantini (foto P. Lucci).

sosa, al di fuori delle aree artificialmente rimboschite o dove queste ultime si presentano particolarmente rade. Fra le specie guida che caratterizzano l'habitat, a livello locale sono presenti: *Sedum album*, *Sedum acre*, *Sedum sexangulare*, *Hornungia petraea*, *Orlaya grandiflora*, *Saxifraga tridactylites*, *Cerastium semidecandrum*, *Cerastium brachypetalum*, *Trifolium scabrum*, *Valerianella eriocarpa* ed *Erophila verna*. Altre specie localmente caratterizzanti sono *Helianthemum apenninum*, *Campanula sibirica*, *Onosma helvetica*, *Thymus glabrescens*, *Dianthus sylvestris*, *Centaurea deusta*, *Silene otites*, *Erysimum pseudorhaeticum*, *Sedum rupestre*, *Fumana procumbens*.

Essendo l'habitat "Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alysso-Sedion albi*" eliofilo, termofilo e xerofilo, la presenza artificiale delle conifere ne impedisce completamente lo sviluppo.

Pertanto, gli interventi sperimentali già realizzati e i futuri interventi gestionali del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola sono stati e saranno tesi, coerentemente con esperienze similari portate avanti negli ultimi anni in altre aree appenniniche (cf. ad esempio Cantiani, Piovosi 2007-2008), alla rimozione delle conifere esotiche di Monte Rontana, al fine di ripristinare le condizioni edafiche per lo sviluppo naturale dell'habitat.

Fonti inedite

Archivio Luciano Bentini. Di proprietà dello studioso faentino (1934-2009), esso è ora conservato presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Bibliografia

Aa.Vv. 2006, *Vincenzo Ferniani (1871-1966). L'ingegno della creatività*, Faenza.

Anonimo 1961, *La croce di Rontana. 29 set-*

tembre 1901-24 settembre 1961. Inaugurazione della croce di Rontana restaurata e ampliata, Faenza.

S. Bassi 1999, *Note su particolarità floristiche e faunistiche*, in Gruppo Speleologico Faentino, Speleo GAM Mezzano, *Le grotte della Vena del Gesso romagnola. I Gessi di Rontana e Castelnuovo*, Bologna, pp. 27-31.

S. Bassi, P.P. Biondi 1989, *Sulle orme di Mornig: i Gessi di Rontana e Castelnuovo*, in *La Vena del Gesso romagnola*, Repubblica di S. Marino, pp. 74-81.

S. Bassi, E. Contarini 2009, *Alberi e boschi – insetti forestali della Vena del Gesso romagnola*, Faenza.

L. Bentini 1993, *La Vena del Gesso romagnola. Caratteri e vicende di un parco mai nato*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XIX, 4, pp. 1-67.

P. Cantiani, M. Piovosi 2007-2008, *La gestione dei rimboschimenti di pino nero appenninici. I diradamenti nella strategia di rinaturalizzazione*, "Annals of Silvicultural Research" 35, pp. 35-42.

G. Cavina 1964, *Antichi fortilizi di Romagna*, Faenza.

E. Cirelli 2013, *Il castello di Rontana e il sistema insediativo della Valle del Lamone nel Medioevo*, in P. Galetti (a cura di), *Paesaggi, Comunità, Villaggi medievali*, (Atti del Convegno internazionale, Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto, pp. 693-706.

E. Contarini 1997, *Aspetti faunistici e zoosociologici nella coleotterofauna legata al pino nero (*Pinus nigra *Arnold) sull'Appennino romagnolo*, "Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna" 7, pp. 39-48.

E. Contarini 2009, *Ulteriori dati sull'entomofauna legata al pino nero (*Pinus nigra *Arnold) sull'Appennino tosco-romagnolo, con particolare riguardo alla Val Lamone (Insecta: Coleoptera, Neuropteroidea, Hymenoptera)*, "Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna" 29, pp. 19-36.

M. Costa 2010, *Fauna vertebrata*, in *Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, Mantova, pp. 107-124.

P. Frappoli 1976, *Ricordo di Vincenzo Ferniani*, "Le Campane del Monticino" 5, pp. 33-34.

A. Malfitano 2011, *Un territorio fragile. Dibattito e intervento pubblico per l'Appennino tra Reno e Adriatico (1840-1970)*, Bologna.

A. Malfitano 2013, *La difficile gestione della dorsale appenninica in età contemporanea: il caso bolognese*, "Storia e Futuro" 33 (http://storiaefuturo.eu/).

C. Mazzotti 1973, *La Pieve di Rontana*, "Le Campane del Monticino" 2, pp. 25-28.

Milizia Forestale d'Italia 1934, *Carta Forestale*, Foglio 99, Faenza. Scala 1:100.000.

G. Monti 1989, *L'opera della "Pro Montibus et Sylvis" in favore della montagna appenninica*, in *Il mondo della natura in Emilia-Romagna. La montagna*, Cinisello Balsamo, pp. 17-22.

S. Piastra 2005, *Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nelle Argille Azzurre romagnole*, in S. Bassi, S. Piastra, M. Sami (a cura di), *Calanchi. Le Argille Azzurre della Romagna occidentale*, Faenza, pp. 125-154.

S. Piastra 2010, *Giacomo Tassinari, un'escursione didattica sulla Vena del Gesso e un'inedita pianta della rocca di Monte Mauro (1875)*, in S. Piastra (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 95-105.

L. Rava 1926, *La pineta di Ravenna. Piccola storia di una grande bonifica*, Roma.

M. Sami (a cura di) 1996, *Sentiero "505" da Faenza al Parco Carnè: camminare nel territorio, leggere l'ambiente*, Imola.

Ringraziamenti: Nevio Agostini e Davide Alberti (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna) per l'autorizzazione alla pubblicazione di fig. 5, conservata presso l'Archivio Fotografico della Romagna di Pietro Zangheri; Enrico Ceroni; Claudio Pedrazzi, Panoramio, per aver fornito la fig. 7.